

Mentre il governo si oppone alla discussione parlamentare

# Il «piano Gui» attuato alla chetichella

Nelle faticose trattative con cui i partiti del centro-sinistra stanno sforzandosi di rabberciare alla meglio la sconquassata nave della scuola, il piano di sviluppo della scuola presentato dal ministro Gui è indubbiamente uno dei non pochi più involuti e di più ardua soluzione. Di qui la riluttanza del governo ad impegnarsi in Parlamento in un dibattito di fondo sullo stato, la necessità immediata e le prospettive future della scuola nazionale: da un dibattito di tali proporzioni balzerebbe evidente la sostanza conservatrice e per molti aspetti reazionaria degli indirizzi di politica scolastica elaborati, per conto del gruppo dirigente doroteo della DC, dall'attuale ministro della pubblica istruzione, purtroppo con modalità pressoché immutabili nel programma quinquennale di sviluppo economico, che reca la firma del suo collega al Bilancio, on. Pieraccini.

Lo scoglio della scuola potrebbe interrompere una seconda volta, e forse ancor più drammaticamente che nel corso dell'ultima crisi, la non facile navigazione di Moro e dei suoi collaboratori. E' quindi abbastanza naturale che essi facciano di tutto per evitarlo. Il «piano Gui» è ormai stato presentato al Parlamento da parecchi mesi: ma, non a caso, non si è ancora riusciti a discuterne, malgrado la mozione presentata alla Camera dal gruppo comunista e gli ampi riferimenti che si hanno fatto in Senato, durante la recente discussione sul bilancio, i senatori del PCI.

La tattica del governo appare chiaramente tesa ad evitare ad ogni costo un dibattito generale sul «piano», per avviare ad attuazione nel modo più sommario, quasi alla chetichella, attraverso il varo di una serie di provvedimenti settoriali presentati non come parti essenziali di un disegno organico, ma come provvedimenti di emergenza imposti da urgenze indilazionabili. Una simile tattica dovrebbe, nei propositi del governo, creare le condizioni per aggirare e confondere le questioni di principio e per sorprendere la vigilanza degli oppositori, o quanto meno per far apparire la loro opposizione come preconcetta e spersonalizzata all'entità reale dei problemi.

In questo spirito che è stata presentata alla Commissione istituzione del Senato, in sede redigente, la proposta governativa n. 812 per l'istituzione di un Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere. Tale proposta si fonda su una concezione inaccettabile dei rapporti tra cultura e preparazione tecnico-professionale. Mentre si presenta con pretese di modernità e di adeguamento ai tempi, volendo apparire come da null'altro mossa che dalla buona volontà di offrire uno sbocco adeguato e ragionevole per le legittime attese di migliaia di studenti, essa in realtà, attraverso l'iniziativa tripartita e aggrava la tradizionale distinzione classista tra la scuola per i subordinati e quella per i dirigenti, ribadendo il principio reazionario secondo cui alla istruzione professionale sono assegnati compiti di preparazione a mansioni puramente esecutive, alla istruzione tecnica compiti di preparazione a mansioni di medio livello, e alla istruzione liceale il compito di preparare coloro che dovranno ricoprire funzioni superiori di direzione.

A una simile concezione, tipicamente classista, i comunisti hanno da tempo contrapposto l'idea di una struttura scolastica ben altrimenti democratica. Essa si concretizza nella presentazione di un disegno di legge (n. 1961), che propone la eliminazione di ogni diaframma tra i vari tipi di istruzione tecnico-professionale e gli altri settori scolastici. Ciò non esclude sbocchi professionali ai vari livelli, con la necessaria specializzazione, ma è fondata intorno ad un asset culturale unitario. La istruzione tecnico-professionale insomma dovrà essere impartita in un'unica scuola, della durata di cinque anni: l'ultimo attraverso questa scuola potrà conseguire l'accesso alle facoltà universitarie.

E' in nome di questo ideale democratico che i comunisti si sono pronunziati contro le attuali strutture dell'istruzione professionale, nonché contro gli orientamenti governativi che tendono a perpetuarle, fin dal tempo del dibattito in seno alla Commissione d'indagine sulla scuola il rifiuto della proposta di legge governativa è per i comunisti un atto di limpida coerenza.

Ma la questione di fondo è più generale, e trascende i termini del problema, pur importantissimo, della collocazione dell'istruzione tecnico-professionale nel nostro ordinamento scolastico. Si tratta, in sostanza, di una questione di principio an-

che sul piano politico. Se la sua manovra dovesse riuscire, il governo avrebbe il fatto creato un precedente decisivo, a cui richiamarsi in mille altri casi: la sua tattica di graduale applicazione del «Piano Gui» sarebbe ufficialmente accettata e legittimata. Dall'istituto tecnico si passerebbe, per la stessa via, a tutti gli altri settori dell'istruzione. Dalla scuola materna all'università, tutto sarebbe sistemato alla chetichella, con una serie di leggi e leggi settoriali, magari attuate e poste in essere, come la presente, a colpi di circolari ministeriali, prima ancora che il Parlamento sia stato investito delle questioni.

La manovra è quanto mai insidiosa, perché il progetto di legge è stato scelto con grande previdenza. Migliaia di giovani degli Istituti professionali per il commercio attendono da anni una nuova più confacente valutazione dei loro studi: vogliono un diploma che non sia più un semplice attestato senza valore pratico, ma un titolo regolarmente riconosciuto per l'accesso agli studi superiori. Migliaia di giovani delle carriere dello Stato, in questo senso, sono venuti incontro, in modo parzialmente e del tutto inadeguato, il disegno di legge numero 727, recentemente approvato alla Camera, relativo al riconoscimento dei diplomi di qualifica degli Istituti professionali ai fini dell'ammissione ad alcuni pubblici concorsi. Vi sono stati fatti intendere che, per realizzare fino in fondo le loro aspirazioni non può esserci altra via che l'istituzione del nuovo Istituto Tecnico.

In tal modo il governo pensa di aver creato intorno alla sua iniziativa un vasto consenso di massa. Gli interessi e le speranze dei giovani e delle loro famiglie sono stati strumentalizzati e assorbiti a vantaggio di una manovra politica, di cui difficilmente gli interessati possono valutare tutta la portata reazionaria. E chi si opporrà verrà additato come insensibile ai bisogni degli studenti, e mosso da chissà quali biechi propositi.

Il governo è così fermamente deciso a procedere, e così sicuro del successo, che non si è nemmeno data la pena di salvare le forme. Il ministro della pubblica istruzione, infatti, ha disavanzato il suo parere per approvata la legge, e anzi l'ha già messa in esecuzione ormai da parecchi mesi. La legge, ad esempio, stabilisce all'art. 6 che «gli orari ed i programmi d'insegnamento, nonché le prove ed i programmi di esame di abilitazione per gli alunni ammessi, si determinano secondo le norme, con gli opportuni adattamenti, con decreto del ministro della pubblica istruzione, «Saranno» ma in realtà lo sono già stati da tempo, e sono stati diramati alle autorità scolastiche e alla stampa, in forza di tale anticipata applicazione di una legge ancora da sottoporre all'esame dei legislatori, si sono già recati alla stampa, ben 2.500 studenti, ce ne informa, con tutto candore, il relatore sen. Zuccari.

Per coprire l'inermità perpetrata, l'art. 1 sancisce un'ulteriore e più grave enormità: l'istituzione della nuova scuola è autorizzata a decorrere dal 1° ottobre 1964, e la legge, per chi avrà creato, con decreto, l'istituto della pubblica istruzione, «Saranno» ma in realtà lo sono già stati da tempo, e sono stati diramati alle autorità scolastiche e alla stampa, in forza di tale anticipata applicazione di una legge ancora da sottoporre all'esame dei legislatori, si sono già recati alla stampa, ben 2.500 studenti, ce ne informa, con tutto candore, il relatore sen. Zuccari.

Allo stato di tutto c'è evidentemente un atteggiamento sprete nei confronti del Parlamento, il quale, malgrado la molta retorica ipocritamente spesa per riconoscerne a parole le funzioni, è di sostanziale disprezzo. Evidentemente, secondo le menti ministeriali, il Parlamento altra funzione non dovrebbe avere che di prendere atto dei fatti compiuti.

Ma si tratta di conti senza fine. I senatori comunisti e del PSIUP, che da tempo hanno insistito nel chiedere una discussione generale e approfondita del «Piano Gui», alla quale il governo si è sistematicamente sottratto, sono ben decisi a opporsi alla manovra. Essi hanno pertanto richiesto che il disegno di legge venga rimesso alla sede referentaria, e quindi all'Assemblea. Allo scopo di non creare intralci o ritardi alle legittime aspettative dei giovani degli Istituti professionali, i senatori comunisti insistono perché la discussione della legge abbia luogo con ogni possibile celerità, e si dichiarano fin d'ora disponibili per quanto li riguarda. Il provvedimento che uscirà dal dibattito sarà in tal modo una cosa ben diversa dalla leggina d'emergenza che il governo prospetta: sarà il frutto di un esame di fondo sullo stato, le necessità urgenti e le prospettive di sviluppo della scuola italiana. Ed è augurabile che sbocchi in una chiarificazione definitiva sugli orientamenti da seguirsi per l'ormai indilazionabile riforma democratica che, con la scuola, non può non investire anche tanta parte della nostra società civile.

Giorgio Piovano



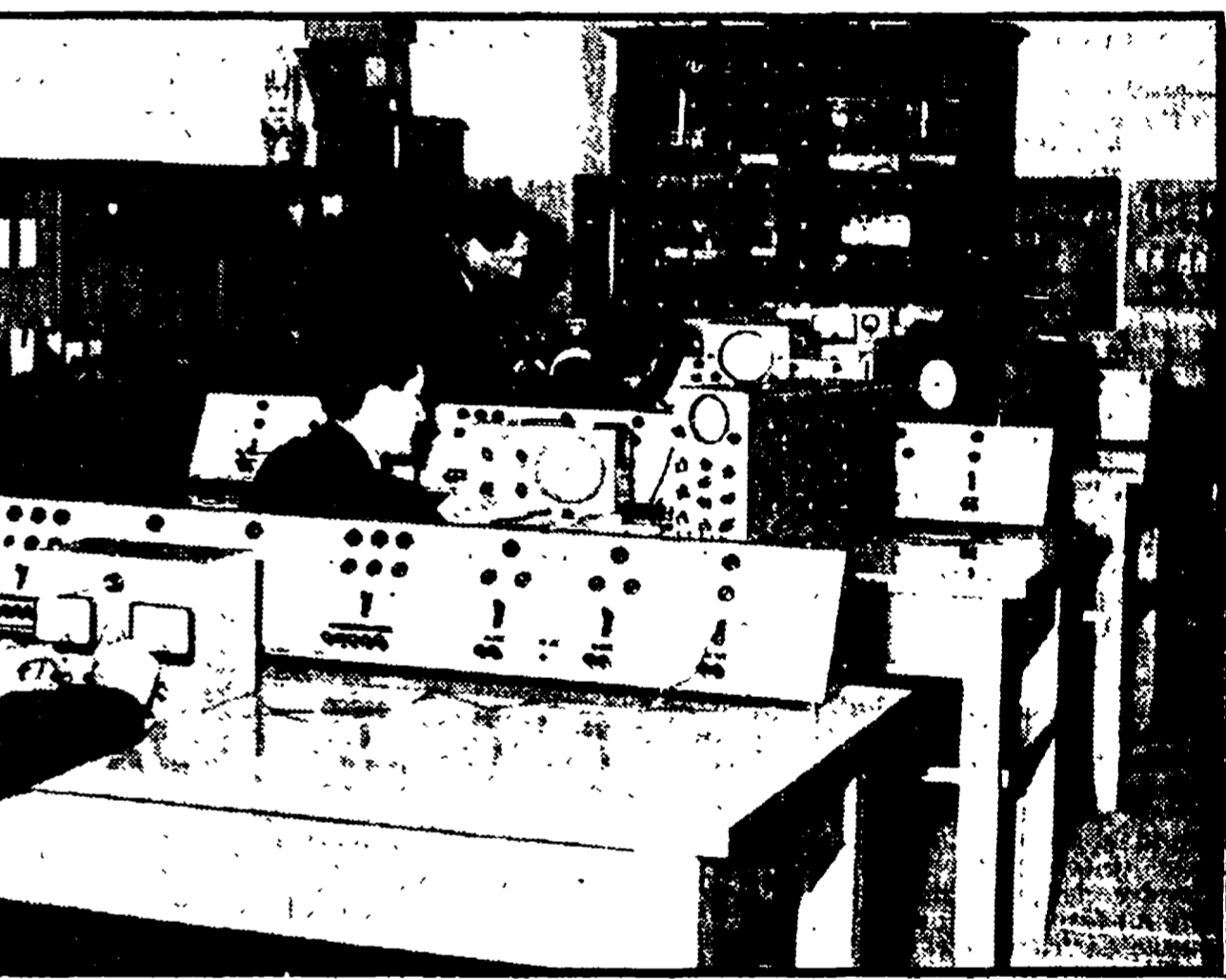
Federico Zuccari: «I Giganti» («Inferno», Canto XXXI)

# Le ragioni di Dante

Io credo che sia necessario tornare sul discorso cominciato da Barbarisi su L'Unità del 26 febbraio a proposito del modo di leggere Dante nella scuola. Il problema è grosso: è, a parer mio, se lo allarghiamo alle letture scolastiche in genere, il problema fondamentale della nostra lotta culturale oggi; ed è giusto imperniarlo su Dante, non solo perché è questo un anno di celebrazioni dantesche, ma per la portata di questo poeta, per la sua capacità di esprimere, con l'autorità definitiva di un'opera di poesia, la nuova realtà, il caposaldo di valori creati dal pensiero cristiano. Sono d'accordo, dunque, col l'idea centrale dell'articolo di Barbarisi: per vedere fino a che punto l'opera di Dante ha la possibilità di penetrare e operare nella nostra vita culturale, noi abbiamo un punto di riferimento fondamentale, ed è la scuola. Vediamo cosa capiscono di Dante i nostri scolari, cosa rimane nella loro mente, e sapremo se vi è la possibilità che entri e circoli nella nostra cultura nazionale quella partecolarissima caratteristica di Dante, il dominio della materia, il non farsi mai trascinare dalle immagini al di fuori di ciò che intende esattamente esprimere, di non farsi mai allietare dalla passione a divagare nell'approssimato; quel suo orgoglio giovanile, quel suo appass-

## Perché «dimenticano»

### la scuola serale



Un gruppo di allievi dell'Istituto Industriale «A. Volta» di Napoli durante un'esercitazione

**Nel 1961-'62, a Milano, 40 mila studenti su 46 mila frequentavano corsi privati - Solo il 2,2 per cento dei liceali proviene da famiglie operaie - Come superare le attuali barriere di classe**

E' noto, ormai, che il «piano Gui» non compie, riguardo all'istruzione professionale, nessun passo avanti rispetto alle criticatissime indicazioni contenute nella terza parte della Relazione della Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della scuola. Come si ricorderà, i comunisti on. Natta e Sciaraffa Borrelli in quella avevano fatto osservare: 1) la rinuncia ad ogni «cambiamento di strada e di indirizzo» che lasciava anche nel settore considerato... «la prosecuzione del nostro sviluppo economico sotto la direzione dei monopoli»; 2) «il scarso rilievo dato alla Regione, che mostra in tutta la sua irriducibile antitesi il contrasto esistente tra una programmazione burocratica e monopolistica e una programmazione democratica ed antimonopolistica»; 3) l'«inaccettabile soluzione data al valore delle qualifiche, rese generici attestati di capacità attitudinali, in quanto... il giovane riceverà la vera e propria qualifica solo entrando nella fabbrica che, in tal modo, sarà reso arbitro della vita e del destino del lavoratore».

In tale prospettiva, che non è mutata passando dalla fase di studio a quella di proposta legislativa, non a caso manca ogni accenno al problema della scuola serale o a tempo ridotto. L'istruzione serale, infatti, vede una decisa prevalenza delle istituzioni private ed extrascolastiche rispetto a quelle pubbliche, che non ha confronti con nessun altro settore. A Milano, per esempio, su un totale di 46.586 studenti nel 1961-'62 ai corsi serali, 40.382 frequentavano corsi tenuti da privati, con una percentuale del 86,7%. Tale dato, tra l'altro, serve a chiarire meglio i motivi dell'alto numero di abbandoni che contraddistinguono tali tipi di corso.

Questi dati sono estendibili a tutto l'Italia nazionale e fanno risultare sospetta la «democraticità» del Governo, preoccupato di non intaccare i forti interessi privati del settore. Tuttavia la critica di fondo è un'altra, anche se l'esperienza ci ha dimostrato quanto tali situazioni contino nelle decisioni prese dai vari governi, compresi quelli di centro-sinistra.

Infatti quello che il «piano Gui» respinge è l'idea di una scuola serale a tempo ridotto democratico e cioè l'estensione del più alto grado della cultura (quello universitario con preso) a nuove masse di giovani. La scuola italiana, malgrado la media unica, non è ancora una scuola per tutti. A Milano i figli degli operai che frequentano i licei sono il 2,2%. E una chiusura troppo netta perché si possa pensare di superarla in breve tempo: il problema allora è quello di togliere il carattere discriminante a certe scuole secondarie e di permettere il proseguimento degli

studi anche a chi deve iniziare il lavoro. Gli istituti tecnico-professionali devono anzitutto rilasciare titoli di studio legalmente validi ed equiparabili ai diplomi rilasciati dalle altre scuole secondarie superiori, che devono valere per l'ammissione senza esami alle facoltà universitarie ed indirizzo tecnico e scientifico.

Tutto il discorso, poi, circa il tipo di strutture che l'Università deve sviluppare per adeguarsi al nuovo compito che le spetta — del tutto trascurato dal «piano» governativo — deve essere affrontato al più presto, ma con la convinzione di affrontare non problemi tecnici, bensì politici.

L'Università, così com'è, appare inadeguata ad una ristrutturazione della scuola secondaria. Né appaiono sufficienti e accettabili le previsioni di fabbisogno di laureati, di laureati quantitativi ed innovazioni qualitative, ma tali da non «soverare la struttura essenziale da sempre ordinata secondo una tradizione gloriosa» (s.c.). E questa una dichiarazione programmatica abbastanza significativa ed esplicita. L'introduzione di tre livelli di cultura universitaria (diploma professionale, laurea e dottorato di ricerca), il primo dei quali sarebbe ottenibile non all'interno delle Facoltà, ma in «scuole superiori» aggregate alle medesime, dimostra chiaramente la volontà di contenere una spinta obiettiva all'espansione e democratizzazione della scuola, nei limiti angusti e classisti delle previsioni di fabbisogno di laureati. Oggi il 2% di figli di operai che frequentano il liceo e l'Università è troppo poco perfino di fronte alle esigenze del processo produttivo; solo, si cerca di creare una apposita struttura scolastica, di grado superiore, ma subalterna alla cultura universitaria tradizionale.

Crediamo ci si debba opporre a simili tentativi discriminatori: un discorso serio sulla necessità di più titoli a livello universitario deve essere posto in un più ampio contesto e, per esempio, non va disgiunto da una discussione sulla possibile introduzione, presso le Facoltà, di corsi serali per studenti lavoratori. Già i risultati delle analisi della SVIMEZ affermano la necessità di triplicare entro il 1975 i nostri laureati tecnici. Non è quindi che si stori il problema, ma piuttosto si tenta di porre le basi per risolverlo nell'unico modo possibile — cioè ampliando la base dell'istruzione superiore — significativi porre in movimento un processo inarrestabile di rinnovamento democratico della scuola italiana.

Cesare Piccinini

propria capacità di capire e far capire quel poeta? Significati scioeteri e provocatori fino a che si sentano eccitati, di quegli strumenti e metodo per capire, ed è emozionante vedere quali suggerimenti, quali osservazioni, quali capacità di leggere abbiano i giovani.

Ecco perché ogni manipolazione di programmi mi lascia perplessa; che il 700 debba essere studiato nel secondo o nel terzo anno, l'umanesimo nel secondo o nel primo... e proprio come illudersi di aver più spazio disponendo diversamente gli stessi mobili in una stanza stretta. E allora? E allora cominciamo col non commentare più i bagli di Dante: è forse l'unica cosa seria che si può fare per l'italiano al Liceo, l'unico autore che i ragazzi possano capire perché ne leggono abbastanza per capirlo. E' o può essere, un esemplare di metodo, può far capire ai nostri ragazzi la differenza — elementare ma, dato il carattere della nostra scuola, per loro incomprensibile — che c'è tra il conoscere un autore perché lo si legge, e il conoscere un autore perché si ascolta. Tale che ne parla: non potrebbe questo servire a metterli in guardia dalle contraffazioni?

Il Dante è anche, nonostante quanto dice il Barbarisi, un autore che ai ragazzi arriva, tale è la sua forza, anche se letto e spiegato perché si ascolta. Tale che ne parla: non potrebbe questo servire a metterli in guardia dalle contraffazioni?

E' Dante è anche, nonostante quanto dice il Barbarisi, un autore che ai ragazzi arriva, tale è la sua forza, anche se letto e spiegato perché si ascolta. Tale che ne parla: non potrebbe questo servire a metterli in guardia dalle contraffazioni?

Certa è una cosa: è nella lettura che noi facciamo ai giovani, che di fronte ai giovani, controlliamo, che noi possiamo trovare la forza di rinnovare la nostra conoscenza di Dante; i professori del Liceo non possono limitarsi ad aspettare i lumi degli esperti; qualcosa di nuovo deve nascere anche nel campo critico, che non può mai essere distinto del tutto da quello pedagogico, dal lavoro che essi fanno giorno per giorno, dall'impegno e dalla sensibilità con cui lo fanno. E come si farà allora a far «tutta» la letteratura italiana? Questo è un falso problema, nessuno la fa tutta (i buoni manuali sono proprio lì per esisterci davanti a tutti), ma, allora, è meglio che il nostro non fare sia più consapevole, e anche più onesto: chi sa che non ne guadagni la qualità del nostro fare.

B. Martinelli Cordati

## parlamento

### Interrogazione del PCI sulla situazione nella scuola dell'obbligo

I compagni onn Piccinotto, Sciaraffa, Sciotti, Bronzato, Illuminati, Luigi Berlinguer, Loperfido, Giorgio Arian Levi, De Polce, Di Lorenzo, hanno presentato al ministro della P.I. Gui la seguente interrogazione su alcuni fra i più pressanti problemi della scuola dell'obbligo: (elementare e media):

- a) I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:
  - a) se, a seguito del progetto di legge approvato dal XVIII Commissione della Camera per l'abolizione delle graduatorie e delle classi separate nelle scuole elementari, non ritenga di dover subito impartire istruzioni perché nella scuola media unitaria per l'anno scolastico 1965-66 non si adottino, in modo massimale di allievi per ogni classe non debba superare 25, per il rispetto dei più elementari principi didattici e pedagogici, anziché porre in modo così burocratico la media di 25 allievi per insegnante;
  - b) se non ritenga opportuno, proprio allo scopo di ga-

ranziare la massima stabilità alle scuole statali elementari e medie, rendere le nomine per incarico a tempo indeterminato;

e) se abbia valutato le difficoltà che creeranno le istituzioni di recente date per l'istruzione della scuola media unitaria nei piccoli comuni, e se, in attesa che il massimo di allievi per ogni classe non debba superare 25, per il rispetto dei più elementari principi didattici e pedagogici, anziché porre in modo così burocratico la media di 25 allievi per insegnante, non ritenga opportuno, proprio allo scopo di ga-